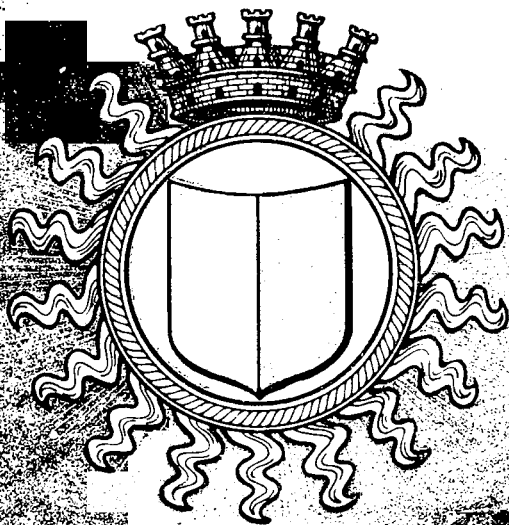




BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 25

A. 1975

N. 1 - 2

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

SOMMARIO

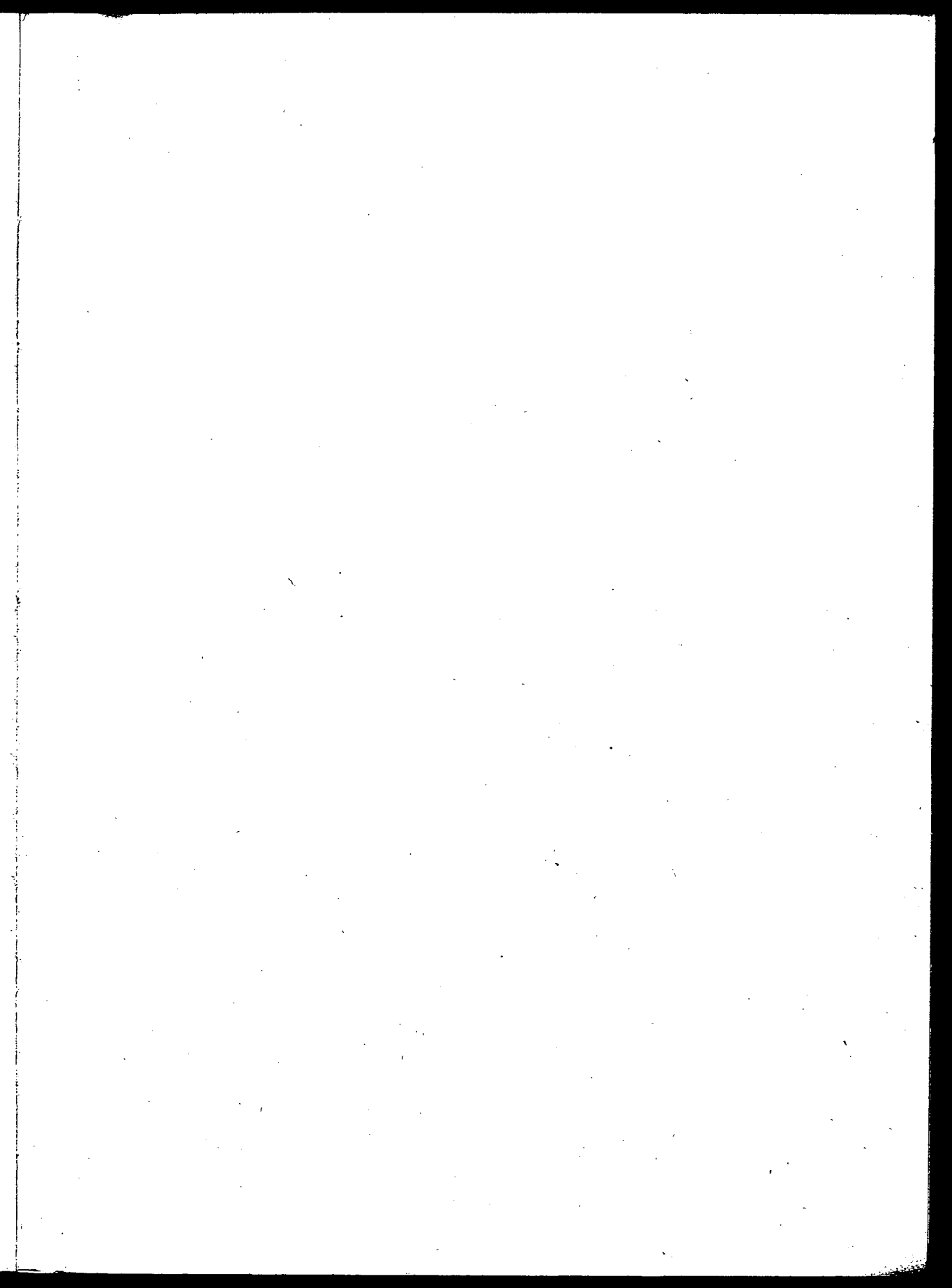
	Pagine
SAGGI E STUDI	
G. BALDASSARRI: <i>Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso</i>	5-22
G. BALDASSARRI: <i>Le rime del Petrarca brevemente spostate per Ludovico Castelvetro</i>	23-74
B. BASILE e C. FANTI: <i>Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino</i>	75-168
MISCELLANEA	
J. G. FUCILLA: <i>Per la fortuna teatrale delle opere tassesse</i>	169-176
A. TORTORETO: <i>Anche il Tasso ammirò Milano e il suo Duomo</i>	177-179
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi tassiani (1974)</i>	18'-202
RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di ARNALDO DI BENEDETTO)	203-204
NOTIZIARIO	205-208
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	1877-1972

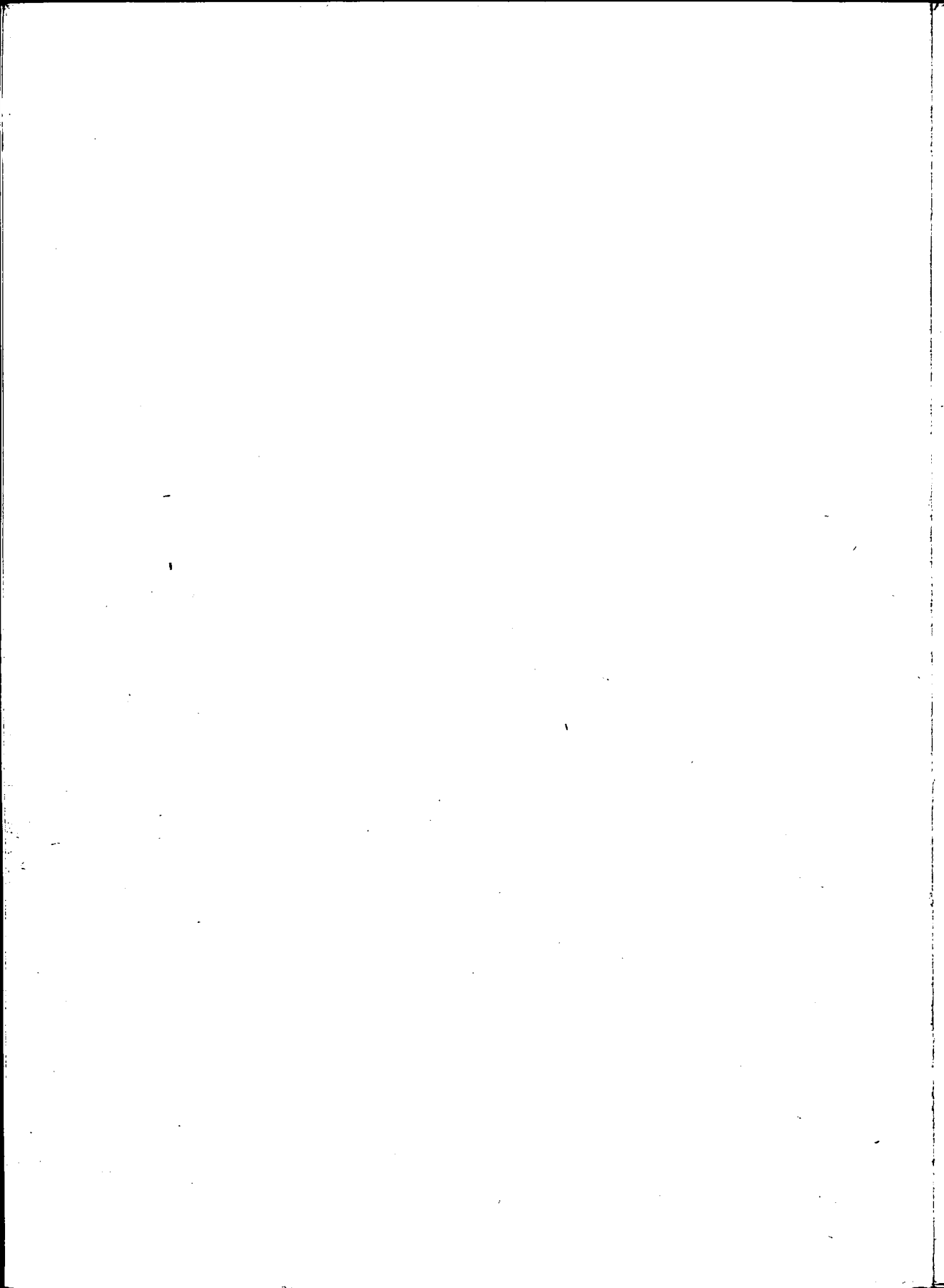
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXV	Italia L. 2000	—	Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750	—	Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500	—	Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





Fascicolo n. 25 di STUDI TASSIANI.

Oltrepassato il venticinquesimo anno del Centro di Studi Tassiani, sorto in Bergamo nel 1950, su iniziativa di alcuni studiosi riuniti dall'avvocato Francesco Speranza, e collegato dai suoi inizi con la Biblioteca civica di Bergamo, conservatrice della grande Raccolta Tassiana e degli schedari bibliografici di Luigi Locatelli.

Venticinque anni di una pubblicazione che si potrebbe definire severa, rimasta fedele, cioè, a criteri mai smentiti di rigore critico - letterario, storico, linguistico, filologico, bibliografico - senza concessioni volgarizzatrici o di superficie, alla quale hanno collaborato studiosi qualificati e specialisti nel campo dell'opera e della fortuna del Tasso.

Anche questo nuovo fascicolo conferma tali interessi e criteri, con l'apporto di indagini ed approfondimenti, intesi a ricostruire sui testi di alcuni autori postillati, la complessa personalità culturale di poeta e di teorico dissertatore di Torquato. Anche in questo fascicolo i contributi bibliografici puntuali di aggiornamento e la continuazione della vasta Bibliografia degli studi sul Tasso ricavata dagli schedari di Luigi Locatelli.

Il Centro di Studi Tassiani rinnova ancora una volta i sensi della sua gratitudine ai collaboratori di STUDI TASSIANI, ai sostenitori delle sue iniziative, agli amici che, in Italia ed all'estero, ne apprezzano e confortano le attività.

SECRET

SECRET

SECRET

S A G G I E S T U D I

PER UN DIAGRAMMA DEGLI INTERESSI CULTURALI DEL TASSO

Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro *

Fra i « postillati barberiniani » della Biblioteca Apostolica Vaticana, con la segnatura Stamp. Barb. cr. Tass. 14, si conserva il volume seguente, un tempo posseduto dal Tasso:

LE RIME / DEL PETRARCA / brevemente sposte / PER /
LODOVICO CASTELVETRO / Con privilegio del Re cristianis-
simo / impresa / In Basilea ad istanza di Pietro / de Sedabonis. /
M D LXXXII.

Volume di complessive 862 pp., così di seguito ordinate:
p. n. n. 1: frontespizio, che, oltre all'indicazione della vecchia
segnatura (Cred. B. N. 14), reca la firma « Pietro de Nores »,
alla cui mano è attribuibile verosimilmente una postilla non tas-
siana a p. 312 (parte prima); pp. n. n. 2-15: privilegio; dedica-
toria di Giacomo Castelvetro ad Alfonso II duca di Ferrara;
avvertenza ai lettori; p. n. n. 16 bianca; p. 1: LE RIME DEL /
PETRARCA / SPOSTE / PER LOD. CASTELVETRO. / Parte
Prima; p. 447: IL FINE DELLA PRIMA PAR- / TE DELLE
RIME DEL / PETRARCA; p. 448 bianca; p. 1: DELLE RIME
DEL / PETRARCA / SPOSTE / PER LOD. CASTELVETRO. /
Parte seconda; p. 175: IL FINE DELLA SECONDA PAR- / TE
DELLE RIME DEL / PETRARCA; p. 176 bianca; p. 177:
DELLE RIME DEL / PETRARCA / SPOSTE / PER LOD.
CASTELVETRO / Parte terza; p. 364: IL FINE DELLA TER-

* Ringrazio la Direzione della Biblioteca Apostolica Vaticana che ha cortese-
mente autorizzato la pubblicazione di queste postille tassesse.

ZA e UL- / TIMA PARTE DELLE RIME / DEL PETRARCA / SPOSTE PER LODOVICO CASTELVETRO; pp. 365-376: indici dei capoversi; pp. 377-396: giunta di componimenti vari del Petrarca e di altri; p. 396 e pp. n. n. 397-398: errata corrige; p. n. n. 398: Si finì di stampare il dì 4 di Maggio M D LXXXII / In Basilea. Risultano erroneamente numerate le seguenti pp. (fra parentesi quadre la numerazione erronea della stampa): Parte prima: 62 [63], 63 [62], 192 [1192], 380 [379]; parte seconda e terza: 117 [107], 134 [1134], 136 [126], 183 [185], 185 [165], 336 [332], 343 [243], 344 [244], 345 [245], 396 [378], e inoltre risulta spostata di due unità la numerazione di tutte le pp. successive alla p. 295, cui segue immediatamente la p. 298. L'esemplare in questione è mancante delle pp. 321-328 della parte prima, relative ai sonetti CLXXVIII-CLXXXV (numerazione moderna) del Petrarca; alcune postille tassiane sono state parzialmente danneggiate da una successiva rifilatura del volume.

Le postille, ad eccezione delle prime 16 e delle ultime 35 pp. del volume, che per motivi facilmente comprensibili non presentano tracce di interventi tassiani, si distribuiscono abbastanza uniformemente lungo il commento del Castelvetro: testimonianza non trascurabile, accanto ai giovanili *Estratti* dalla *Poetica*, dell'interesse del Tasso per la discussa figura dello « sponitore » Lodovico Castelvetro, dagli anni della revisione romana della *Gerusalemme* al tardo *Giudizio sovra la Conquistata*; interesse, come si sa, non di rado imbevuto di spiriti polemici che caratterizzano sintomaticamente l'incontro fra due personalità delle più significative, certo per ragioni diverse, del tardo Cinquecento, e di cui non è qui il momento di tracciare la storia ⁽¹⁾.

Se gli *Estratti* dalla *Poetica* risultano, sulla scorta delle indicazioni forniteci dall'epistolario tassiano, abbastanza verosimilmente ascrivibili agli anni 1575-76, il discorso si fa ben più incerto e rischioso

(1) Gli *Estratti* dalla *Poetica* in T. TASSO, *Prose diverse*, a c. di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1875, vol. I. Sul commento del Castelvetro al Petrarca, è da vedere innanzitutto E. RAIMONDI, *Gli scrupoli di un filologo: Lodovico Castelvetro e il Petrarca* (1952), ora in *Rinascimento inquieto*, Palermo, Manfredi, 1965 (ivi altra bibliografia); sul Tasso lettore del Petrarca, cfr. B. T. SOZZI, *Tasso estimatore del Petrarca*, in « Studi Tassiani », XI (1961), pp. 45-48; Id., *Petrarca - Storia e antologia della critica*, Palermo, Palumbo, 1963, pp. 39-41.

a proposito delle postille al Petrarca, per la cui datazione non ci sovengono indicazioni ugualmente esplicite delle *Lettere*, mentre non senza pericolo è in casi del genere l'affidarsi a criteri di datazione puramente interni, dal momento che queste note marginali risultano spesso puramente riassuntive, e quindi tali da permettere difficilmente riscontri non aleatori all'interno del *corpus* degli scritti organici del Tasso, tanto più che le postille in questione, direttamente o attraverso la mediazione del commento del Castelvetro, rinviano comunque a un testo come quello del Petrarca frequentatissimo dal Tasso sin dai primi inizi della sua carriera artistico-letteraria. V'è di più. Un esame del *ductus*, degli inchiostri, della stessa collocazione delle postille all'interno delle singole pagine in relazione alle sottolineature e agli altri segni di richiamo operati dal Tasso, ci dà oserei dire la certezza che le chiose marginali furono redatte a più riprese (2): datare le postille tassiane, a questo punto, significherebbe semplicemente datare i vari strati di annotazioni che si sono accumulati in margine al testo del Castelvetro, cosicché gli scarsi rinvii che parrebbero sicuri di questa o quella chiosa ad altri scritti tassiani, hanno valore solo per quella chiosa o per lo strato, difficilmente identificabile, cui essa pertiene, senza possibilità di indebite estensioni al *corpus* complessivo delle note marginali. In casi del genere (e questo del commento petrarchesco del Castelvetro non sarà certo isolato fra le decine di volumi postillati dal Tasso che ci sono pervenuti), quando cioè non sovengano dati cronologici esterni e l'opera postillata dal Tasso non sia tanto « specialistica » da permettere raffronti immediati entro l'arco degli interessi culturali tassiani, non sarà inutile calcolare che l'unica data certa è un *terminus post quem*, l'anno di stampa cioè del volume postillato.

Una volta esposti preliminarmente siffatti motivi di prudenza (di cui dovrà in qualche modo tener conto, al di là del caso specifico che qui ci interessa direttamente, il futuro editore dell'intero *corpus* delle postille tassiane), con l'ovvia constatazione che comunque le chiose al Castelvetro rinviano *a priori* alla parabola discendente del

(2) Si pensi solo alla frequenza con la quale la sbarra orizzontale dei riquadri entro cui non di rado il Tasso rinchiude le singole postille viene a tagliare il rigo seguente che certamente pertiene alla medesima chiosa, tanto da far sospettare a torto una cancellatura, un pentimento, quando invece è precisamente il rigo della postilla a esser stato scritto *sopra*, e quindi *dopo*, la sbarra orizzontale.

curriculum tassesco (dopo il 1582, appunto), è probabilmente possibile pervenire a una serie di raffronti che, più che a una datazione puntuale delle postille, miri piuttosto all'individuazione dei loro agganci con la fase tarda della produzione letteraria tassiana. Basti in questa sede il breve elenco che segue, volutamente schematico per maggiore chiarezza, con l'avvertenza che la rete dei rapporti qui sommariamente delineata potrà più utilmente collaborare a una definizione del panorama culturale entro cui si colloca la fase matura e tarda dell'attività tassiana proprio quando saranno disponibili nel loro complesso i materiali vari e magari eterogenei desumibili dal complesso dei postillati tassiani (3).

- 1) In margine ai dubbi espressi dal Castelvetro (p. III, p. 341) circa la conciliabilità di un luogo del *Triumphus Temporis* (vv. 28-29: « tal son qual era anzi che stabilita / fosse la terra ») con il dettato della *Genesi* (I, 14-18: la creazione del sole nel quarto giorno), il Tasso stende due distinte postille, prima riassumendo, ma con

(3) Una ricognizione accurata del nucleo più cospicuo dei postillati tassiani è stata compiuta da A. M. CARINI (*I postillati « barberiniani » del Tasso*, in « Studi Tassiani », XII, 1962, pp. 98-110), che ha anche curato in proprio l'edizione delle postille tassiane al Fracastoro e al Trissino (*Il Naugerius del Fracastoro e le postille inedite del Tasso*, in « Studi Tassiani », V, 1955, pp. 107-145, dove si dà fra l'altro utilmente notizia [pp. 108-109] delle postille tassiane sin allora pubblicate, e *Le postille del Tasso al Trissino, ibid.*, VII, 1957, pp. 31-73). Antecedentemente edite le postille del Tasso al Salviati e a I. Mazzoni; cfr. B. T. SOZZI, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 217 e 257. Negli anni successivi, da ricordare l'ed. delle postille tassiesche al Castiglione del Grizio (G. AQUILECCHIA, *Autografi tassiani tra gli stampati al British Museum*, in « Studi Tassiani », IX, 1959, pp. 25-49), e le indagini del Tortoreto sul Vat. Lat. 9966, l'esemplare cioè della stampa 1574 delle opere del Fracastoro postillato dal Tasso già studiato, nella sezione relativa al *Naugerius*, dalla Carini (« Questo libro è appartenuto a T. Tasso... », in « Studi Tassiani », X, 1960, pp. 117-128). - Ricordo qui le edizioni degli scritti tassiani cui d'ora in poi si farà riferimento: *Lettere*, a c. di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1852-1855; *Prose diverse*, cit.; *Dialoghi*, a c. di E. RAIMONDI, Firenze, Sansoni, 1958; *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a c. di L. POMA, Bari, Laterza, 1964; a esse rinvio anche per la cronologia degli scritti tassiani che si avrà occasione di citare. Adotto poi una trascrizione semplificata delle postille tassiane al Castelvetro; non evidenzio cioè con parentesi lo scioglimento delle abbreviazioni, e mi limito a rinviare alla pagina del commento del Castelvetro in cui esse si collocano, senza dare indicazione delle righe accanto alle quali esse si dispongono né degli « a capo » interni alle singole note marginali.

aggiunte personali non frequenti nella trama delle sue chiose, i termini della questione (« pare che la terra prima avesse stabilità che 'l sole creazione, secondo l'opinione degli Ebrei e de' Cristiani; ma i gentili anche dicono: Terram antiquissimam Deorum »), e avanzando quindi una personale proposta di soluzione della difficoltà: « tal son qual era: forse per rispetto de l'intelligenze del sole le quali furono prima create de' corpi visibili: al dialogo ». Il « dialogo » sarà verosimilmente il *Messaggero*, in cui la lunga rivelazione « platonica » dello spirito relativa alla creazione dell'universo prende le mosse appunto dalla creazione delle « forme intelligibili » dei cieli (*Dialoghi*, II, I, p. 294 sgg.; e III, p. 385 sgg). Il luogo del *Messaggero* è passato indenne, da questo punto di vista, attraverso la complicata procedura di revisione cui il Tasso sottopose a più riprese questo dialogo; entro l'arco cronologico che qui ci interessa, gli anni cruciali della storia redazionale di questo scritto tassiano sono il 1582-83 e il 1587.

- 2) Il fatto più vistoso che colpisce anche a una prima lettura delle postille tassiane al Castelvetro è la frequenza con cui ricorre in riferimento al testo delle *Rime* la nota « per esempio »: sono ben trentasette, se contiamo bene, i componimenti (o loro parti) del Petrarca contrassegnati dal Tasso in questo modo. Un controllo sullo scritto tassiano che viene per primo alla mente in questa direzione, la *Cavaletta*, è in realtà molto deludente, dal momento che dà esito positivo solo in cinque casi. Una ricognizione più approfondita delle chiose che si collocano su questa linea mette però in chiaro in taluni casi i motivi delle scelte del Tasso postillatore del Petrarca; leggiamo così (p. I, p. 348): « per esempio tutto di doppie » (son. CCII), e altrove (p. I, p. 139): « per esempio. Da notare per similitudine di desinenze » (è l'ultima stanza della canz. LXX). E' una linea d'interesse di cui il Tasso dà prova anche in margine a componimenti diversi dai trentasette suddetti; citiamo a caso: « una sillaba istessa in due desinenze: da schivar ove si cerca dolcezza, ma non dove si cerca asprezza » (p. I, p. 365; son. CCIX); « due desinenze con una sillaba » (p. I, p. 380; son. CCXIX); e ancora — e qui il Tasso ripete al margine un'osservazione del Castelvetro —: « questo sonetto non è solo di questa testura » (p. I, p. 366; son. CCX). I termini di raffronto, per simili direttrici d'indagine di ordine metrico e stilistico (« magnificenza »), sono ben chiari, anche al di là della coincidenza solo molto parziale degli esempi addotti: appunto la *Cavaletta*, e poi le postille alla *Poetica* del Trissino, e ancora il libro quinto dei *Discorsi del poema eroico* (pp. 204-205), dove istanze analoghe vengono recepite definitivamente a livello teorico (« oltre tutte le cose che facciano grandezza e magnificenza nelle rime toscane è il suono, o lo strepito per così dire, delle consonanti doppie che nell'ultimo del verso percuotono le orecchie »). La riprova è data dalla coin-

cidenza *ad litteram* del passo immediatamente successivo dei *Discorsi* (« come in quel sonetto lodatissimo dal Bembo: Mentre che 'l cor da gli amorosi vermi [...] ») con la postilla che leggiamo appunto in margine al son. CCCIV (p. II, p. 59): « sonetto lodato dal Bembo ». Si noti del resto che in margine al madrigale LII (p. I, p. 109) il Tasso annota dal Castelvetro: « ballata ». Il riscontro con la *Cavaletta* è una volta tanto immediato (*Dialoghi*, II, II, pp. 635-636): « [i madrigali] che sono stati tenuti dal Petrarca in assai artificiose testure de' versi endecasillabi, potrebbero ad alcuno parer del carattere mediocre, quantunque da alcuni sian dette ballate; e son queste: Non al suo amante più Diana piacque [...] ». La *Cavaletta* fu terminata nel febbraio del 1585; le postille al Trissino sono verosimilmente ascrivibili al 1587, e allo stesso anno risale la complessa revisione dei giovanili *Discorsi* che sfocia nella stesura dei sei libri del *poema eroico* (4).

- 3) Il Tasso è singolarmente sollecito nel registrare al son. CCXXXIII (v. 5: « send'io tornato a solver il digiuno »; p. I, p. 399) i passi omologhi di Dante e Boccaccio offertigli dal commento del Castelvetro: «olvere il digiuno; il Bocaccio: rotto il digiuno; Dante:olvere il digiuno ». La diligenza è sospetta in chi nella *Gerusalemme* (IX, 40) aveva adoperato in proprio lo stilema « pascere il digiuno »; come è sospetta la postilla « guarda » in margine al v. 16 della canz. CV (p. I, p. 193) in chi, sempre nel canto IX della *Liberata* (ott. 22), aveva descritto il Soldano che « giunge a quella / confusa ancora e inordinata guarda »: due scelte linguistico-stilistiche tassiane, si aggiunga, che avevano ingrossato la lista dei « modi di dire » censurati nel poema dalla Crusca, dagli attacchi

(4) Da segnalare ancora una postilla tassiana (p. I, p. 272: « i' i' egli; e' e' ed io »; son. CXXXIX) che sembra preludere a un luogo del l. VI del *poema eroico* (p. 235: « E la distribuzione e 'l componimento stimo ancora proprio di questa forma bella e ornata [...] Massimamente se gli è alcuna opposizione, come quella: Io da man manca, ei tenne il camin dritto; / io tratto a forza, ed ei d'Amore scorto; / egli in Gierusalemme, ed io in Egitto »), e un'altra nota tassesea (p. III, p. 188: « Antipallage: que' duo invece di <di> que' due »; *Tr. d. A.*, I, v. 103), che pare rinviare anch'essa ai *Discorsi del poema eroico* (l. V, p. 208: « L'antipallage similmente, che si può dir mutazione de' casi, può accrescer la magnificenza del parlare, come in que' versi del Petrarca nel primo *Trionfo d'Amore*: Que' duo pien di timore e di sospetto, / l'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro »); ma è chiaro che su questa linea il discorso potrebbe continuare a lungo. Ricordiamo solo che l'attenzione del Tasso per lo « strepito delle consonanti doppie » nelle rime e per il « concorso delle vocali » è documentata già dalla fase giovanile della sua riflessione sui fatti stilistici; cfr. ad es. *Discorsi dell'arte poetica*, p. 45, e *Lezione sopra un sonetto di Monsignor Della Casa*, in *Prose diverse*, II, p. 128.

della quale il Tasso tenta di difendersi — anche su questi due punti specifici — nell'*Apologia*. L'*Apologia in difesa della Gerusalemme* è già ultimata nel marzo del 1585 (5).

- 4) Scrivendo a Vincenzo Gonzaga il 4 luglio 1586 (*Lettere*, II, n. 531, p. 475) e facendo riferimento a due ottave per lui composte la notte precedente, il Tasso sente la necessità di ricorrere all'autorità del Petrarca per giustificare il proprio « ardimento poetico »: « l'obbedienza potrà scusare qualunque mia imperfezione, e l'ardimento poetico in particolare, che Vostra Altezza vedrà non mai più veduto, avendo io fatta Minerva innamorata; perché non ho letto in alcun poeta, ch'ella fusse mai innamorata: ma 'l Petrarca nel Trionfo d'Amore la comprende sotto quello universale: ' Tutti son qui prigion gli dei di Varro '; perciocché ella non solo è fra gli dei di Varrone, ma fra' seletti. E dovendo obbedire Vostra Altezza, ho preso ardire di fingere che Minerva sia vinta da Amore ». Al luogo relativo del commento del Castelvetro (p. III, p. 194; *Tr. d. A.*, I, v. 158), il Tasso riassume al margine un'altra « autorità » addotta dallo « sponitore »: « Pallade e Diana non furono caste secondo Lattanzio ».
- 5) Commentando i versi del Petrarca (*Tr. d. F.*, II, vv. 83-84) relativi a Giuda Maccabeo, « invito e franco / com'uom che per giustizia a morte corre », il Castelvetro adduceva altri motivi, più umani, della quasi volontaria morte in battaglia del condottiero, il desiderio cioè di non contaminare la propria gloria con un atto di viltà. Stavolta il Tasso ribatte seccamente: « Anzi per giustizia; nel dialogo » (p. III, p. 320). Nel *Manso ovvero de l'amicizia*, composto forse nell'agosto del 1592, leggiamo: « si corre a la morte per la giustizia per testimonio ancora di quel poeta che disse: Come uom che per giustizia a morte corra » (*Dialoghi*, II, II, pp. 878-879).
- 6) Circa due anni più tardi, nel *Conte ovvero de l'impresa* (*Dialoghi*, II, II, pp. 1069-1070), il Tasso scrive: « fra gli iddii antichissimo è Amore, come piace ad Esiodo, e da lui Alcibiade fece quella bellissima impresa co 'l fulmine piegato, volendoci dimostrare che la potenza d'Amore è tanta che può togliere a Giove l'arme di mano [...]. E con l'armi di Minerva ancora si potrebbe fingere Amore in qualche bellissima impresa, perciocché Ovidio nel libro del *Remedio d'amore* gli attribuisce l'egide, che fu lo scudo di Minerva con la

(5) *Apologia in difesa della Gerusalemme*, in *Prose diverse*, I, pp. 375, 377, 382; ma per la forma « guarda » saranno da vedere già talune delle lettere coeve alla revisione romana della *Liberata* (*Lettere*, I, n. 35, p. 91; n. 52, p. 125; n. 87, p. 216).

testa di Medusa, in quel verso: Decipit hac aegide oculos dives Amor ». Puntuale il riscontro con una postilla al Castelvetro (p. I, p. 99; son. XLVI): « Decipit hac oculos aegide dives Amor. Qui s'attribuiscon ad Amor l'arme di Minerva; altrove quelle di Giove, come si legge in Ateneo ch'Alcibiade il portava ne lo scudo co'l fulmine » (6).

La lista dei riscontri, già lunga, potrebbe con facilità accrescersi ulteriormente; basti qui dagli esempi addotti desumere due conclusioni, la conferma cioè di una stratificazione nel tempo delle postille al Castelvetro, e la constatazione che la tavola delle concordanze culturali di queste chiose con altri scritti tassiani s'infittisce singolarmente lungo l'arco degli anni 1585-1594, l'ultimo decennio in sostanza dell'attività del Tasso. A risultati più precisi e non ingannevoli, per i motivi che si dicevano, non pare si possa attualmente pervenire.

Nel discorso sulla cronologia delle postille è comunque implicita la proposta di una loro chiave di lettura: che necessariamente non potrà risultare unitaria ma dovrà tendere anch'essa al riconoscimento di diversi strati di interessi culturali tassiani che stanno a monte degli scritti organici situati entro il medesimo arco del *curriculum* del Tasso. L'operazione che questi compie attraverso il filtro del Castelvetro è in primo luogo una rilettura del Petrarca dal punto di vista dell'« elocuzione », che si traduce nell'annotazione fittissima di scelte lessicali, di stilemi, di sintagmi petrarcheschi, o magari più semplicemente nell'apposizione di una nota di richiamo (« elocuzione ») che ricorre con estrema frequenza ai margini del testo del Petrarca. Una polverizzazione del testo poetico da cui però emergerebbe forse, se si avesse la curiosità di ricollegare fra loro come in un gioco di pazienza i vari punti isolati e in apparenza disordinati, l'immagine di un Petrarca « croce dei grammatici », teso alla ricerca di un

(6) Nella stessa direzione, sarà da segnalare la coincidenza di due postille al Castelvetro, relative alla canz. CV (p. I, p. 193: « Amor etc.; vedi in Alessandro Amor dipinto con la spada »; e p. 197: « Vedi ne' *Problemi* d'Alessandro Amore con la spada ») con alcuni luoghi della matura e tarda dialogistica tassiana: si pensi al *Malpiglio secondo* (*Dialoghi*, II, II, p. 573), al *Manso* (*ibid.*, p. 872: dove è notevole il rinvio allo stesso luogo petrarchesco: « Amor regge suo imperio senza spada »), ed alla pagina già citata del *Conte* (*ibid.*, p. 1070: « Si potrebbe ancora figurare Amore con la spada, come si legge ne' *Problemi* d'Alessandro [...] »).

linguaggio fortemente connotativo, e quindi poco preoccupato di evitare asprezze, iati, cacofonie, inversioni di costrutto, irregolarità metriche: un Petrarca insomma all'insegna della « sprezzatura », e quindi della « magnificenza », e all'altro estremo un Tasso alla ricerca delle « ineleganze » di un testo esemplare (7). Un'inchiesta, quella del Tasso lettore del Petrarca, dettata certo da istanze apologetiche, ma di cui si potrà valutare la collocazione all'interno della storia culturale e stilistica dell'ultimo Tasso solo quando saranno disponibili studi completi e precisi, da questo punto di vista, sulle *Rime* tarde, sui poemetti religiosi, sulla *Conquistata*, sul *Mondo creato* (8). Intanto, sia questo un estremo tentativo di privata difesa delle soluzioni stilistiche giovanili o una ricerca di nuovi equilibri, si potrà notare che il Tasso esplora con poco minore diligenza l'impasto lessicale e linguistico-stilistico anche dei materiali poetici non petrarcheschi fornitigli dal commento del Castelvetro, sino al caso limite di postille — rare ma sintomatiche — che hanno per oggetto l'*elocutio* del Castelvetro medesimo (« dentro del suo core », « il ciuffolar de l'aura ») (9). Caso limite, come si diceva, una simile assunzione di questo o di quel luogo del Castelvetro a testimonianza linguistico-stilistica; quando invece, com'è ovvio, l'utilizzazione tassessa del commento è prevalentemente di ordine contenutistico, come di un enorme serbatoio di materiali e di notizie più o meno frequentate concresciuto in margine al testo del Petrarca: il che dice pure qualcosa non solo sul più generale metodo di lettura del Tasso, tanto poco orientato preliminarmente da riuscire almeno in apparenza addi-

(7) Sintomatica fra l'altro l'attenzione tassessa per le scelte lessicali del son. CXCIV, in realtà difficilmente riconducibili a un'immagine stilistica del Petrarca all'insegna della « facilità » e dell'« eleganza »; il Tasso annota quasi con puntiglio (p. I, p. 340): « smorso »; « sbranco »; « disosso e snervo e spolpo ». E altrove giunge a segnare al margine talune consuetudini grafiche del Petrarca (mediate naturalmente dall'edizione del Castelvetro) che gli saranno parse notevoli, o che avrà giudicato veri e propri latinismi, funzionali anch'essi alla magnificenza del dettato poetico (p. I, p. 257: « Praxitele »; « exilio »; e p. III, p. 270: « scepri »).

(8) Caso minimo, ma significativo, quello di una postilla tassiana al son. CLXVI che registra una scelta lessicale del Petrarca (p. I, p. 307: « ingiunca »), che il Tasso amerà assumere in proprio, entro un contesto diversamente orientato, in alcuni versi del « catalogo » della *Conquistata* che piacquero a Francesco Flora: « e il verde piano / che 'l Glanio inonda e la palude ingiunca ».

(9) p. I, p. 260; p. II, p. 27.

rittura dispersivo, ma anche sulla funzione in area tardo-cinquecentesca del commento in questione e, a monte, sui criteri-guida che erano stati alla base delle lunghe fatiche del Castelvetro « sponitore » del Petrarca.

Nei suoi confronti, motivi di dissenso e di polemica da parte del Tasso non mancano neppure all'altezza di queste postille al Petrarca. Ma in genere, salvo casi sporadici di resistenza, fiducia piena gli viene accordata sul versante grammaticale, segno di una autorità indiscussa riconosciutagli in questo campo: il Tasso annota con diligenza al margine etimologie, osservazioni lessicali e sintattiche; mentre più frequenti — in senso relativo, s'intende, visto il carattere prevalentemente riassuntivo di queste come di tutte le postille tassiane — sono le divergenze emergenti circa l'interpretazione di luoghi petrarcheschi controversi ⁽¹⁰⁾. Maggiori riserve, invece, come c'era da attendersi, su quanto nel commento al Petrarca filtra del Castelvetro lettore di Aristotele; qui il dissenso almeno in un caso è pieno, tanto che — credo per l'unica volta — due postille distanti fra loro si richiamano esplicitamente a vicenda, in margine al son. CCCXLVI e alla canz. CCCLX del Petrarca: « non chiama l'anima atto, ma la virtù; né Aristotele diffinisce l'anima abito ma atto »; e ancora: « Aristotele non vuole che la vergogna sia abito né virtù, ma Alessandro tien la contraria opinione; e nota che qui il Castelvetro confonde atto con abito, come ha fatto in quel luogo: quando abito sì adorno » ⁽¹¹⁾. Le « eresie » dell' « aristotelico » Castel-

(10) Basti qui una breve lista di dissensi tassiani nelle due direzioni, « grammaticale » ed « esegetica »: « unquanto non sempre si pone per negativa, dice il Castelvetro, ma considera che segue: è nulla » (p. I, p. 149; canz. LXXII); « ove non è locale; si può dubitare s'egli sia locale » (p. I, p. 169; son. LXXXV); « vario stile: pianto e ragionamento; io intenderei patetico e morale » (p. I, p. 5; son. I); « Nota: non par che possa ricever questo senso » (p. I, p. 286; son. CXLVIII; il Castelvetro, a proposito del « mar che frange », parlava del Timavo); « più tosto eh'amava la mano secondariamente perch'amava gli occhi principalmente » (p. I, p. 429; son. CCLVII; il Castelvetro, per il v. 4, « quella onorata man che second'amo », faceva invece riferimento al mito dafneo: « secondo » dopo Apollo); « che necessità che fosse nel sei d'aprile e non ne' sedeci? » (p. III, p. 179; *Tr. d. A.*, I, vv. 4-5; il Castelvetro aveva rilevato un'inesattezza astronomica nel Petrarca, che, alludendo al sei aprile, aveva scritto che « il Sole al Toro l'uno e l'altro corno / scaldava »; sei aprile, ovviamente, perché nel « di sesto d'aprile » il Petrarca si era innamorato di Laura).

(11) p. II, pp. 133 e 153.

vetro vanno insomma per il Tasso segnalate anche oltre i confini dell'arte poetica; mentre curiosamente molto minore è la resistenza di cui il Tasso dà prova di fronte alle venature eterodosse del cristianesimo del Castelvetro, che nel commento si traducono di solito in una riduzione (neppure tanto coperta) alla sfera dell'«opinione» di tesi pertinenti invece al campo del dogma cattolico. Ma qui, più che di indifferenza, occorrerà naturalmente parlare di incomprendimento per delle linee-guida del commento sostanzialmente estranee alla sfera degli interessi del Tasso, pronto semmai a livellare queste punte più risentite del testo che ha di fronte in nome di un'irenica registrazione di *auctoritates* e di notizie, come quando per due volte in margine al *Trionfo dell'eternità* registra senza sospetti e con sostanziale candore l'*auctoritas* propostagli dal Castelvetro («Andrea Osiandro de la fine del mondo», «Andrea Osiandro de *fine mundi*»), o come quando al son. CCXIX riassume tranquillamente, perdendone i connotati polemici, una testimonianza personale insinuata dallo «sponitore» nel commento: «il cardinale di Lorena si faceva pettinare a suon di nacchere» (12). Solo una volta, e se ne comprendono le ragioni, scopriamo in questa direzione un irrigidimento «ideologico» del Tasso, e proprio in margine a un luogo petrarchesco (*Tr. d. F.*, II. v. 137 sgg.) che, più che familiare, doveva riuscirgli autorizzante ed emblematico nella sua concisa sentenziosità per la sua attinenza al tema gerosolimitano e al «buon duce Goffrido / che fe' l'impresa santa e' passi giusti». Qui la riduzione della «giustizia» della guerra santa da verità a opinione tentata dal Castelvetro non ha probabilità di buona accoglienza da parte del Tasso, che infatti annota in chiave aristotelico-controriformistica: «vulgare opinione ch'a' Cristiani era lecito di molestare i Saracini. I Saracini son barbari; dunque filosofica più tosto che vulgare». Ma è un breve momento; e nella stessa pagina sorprendiamo il Tasso che annota — non sapremmo dire se incuriosito o perplesso — un'etimologia proposta dal Castelvetro per giustificare la metafora petrarchesca dei vv. 140-141 («fece in Ierusalem colle sue mani / il mal guardato e già negletto nido»): «Goffrido da gufo» (13).

(12) p. III, pp. 359 e 360; e p. I, p. 381.

(13) p. III, p. 325; i versi petrarcheschi del *Trionfo della Fama*, del resto, sono significativamente usufruiti in proprio dal Tasso in un sonetto ascrivibile al giugno 1592 (*Rime*, in T. TASSO, *Opere*, a c. di B. MAIER, vol. II, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 298-299, n. 1548, vv. 3-4: «cantando l'arme e 'l cavalier sovrano, / che fe' la santa impresa e i passi giusti»).

Ma col tema e l'ideologia della crociata siamo penetrati in uno strato d'interessi non più soltanto culturali del Tasso, che affiora — pur se di rado — nello spessore delle postille al Castelvetro. Segnaliamo qui solo due episodi, molto diversi fra loro ma ugualmente significativi; la registrazione apparentemente neutra, ma certo carica di un più sofferto significato che si traduce pure in un aggiustamento tassesco della giacitura del periodo, di una testimonianza addotta dal Castelvetro a commento del verso finale del son. CCXXXIV (« tal paura ho di ritrovarmi solo »): « solitaria dimoranza offende ciascuno il quale è men che sano de la mente »; e, in altra direzione, la testimonianza di Dante addotta dal Tasso, e sia pure con un singolare incrocio di associazioni mnemoniche, a correzione di quella petrarchesca (*Tr. d. F.*, III, vv. 1-4) intesa dal Castelvetro nel senso di un privilegiamento delle « armi » rispetto alle « lettere » (« Vol-simi da man manca »): « Dante mette gli speculativi più su: poi levando le ciglia un poco in suso »⁽¹⁴⁾. Emergenze sintomatiche non prive di riscontro nel *corpus* degli scritti tassiani, ma soprattutto indicative di una privata riflessione e apologia da parte del Tasso delle proprie vicende e delle proprie scelte biografiche e letterarie: che non sarà pericoloso aver enucleato, sottolineate l'eccezionalità, all'interno di un fitto sedimento culturale diversamente caratterizzato depositatosi in margine al commento del Castelvetro, e fra l'altro assai più disponibile ad accogliere ad es. frammenti e testimonianze pertinenti a un ideale *corpus* tassiano di *naturales quaestiones*, come dimostra lo stesso infittirsi delle postille in margine al Petrarca più raro e peregrino (la canz. CXXXV, ad es.). Gusto tassesco per il « meraviglioso » che fa largamente le sue prove ad es. nel *Conte*, ma che è comunque spia di una chiave di lettura del Petrarca ben presente, anche se certo non esclusiva, nel commento del Castelvetro e, attraverso la sua mediazione, nel Tasso; e indubbiamente questa parziale riduzione di un testo esemplare come quello del *Canzoniere* a una sorta di elegantissimo e stilisticamente cesellato bestiario o lapidario è ancora una volta fatto storicamente non trascurabile ai fini di una definizione puntuale di certe linee del petrarchismo tardo-cinquecentesco.

(14) p. I, p. 401; e p. III, p. 328. Nel secondo luogo il Tasso rinvia erroneamente a *Inf.*, X, 45 invece che a *Inf.*, IV, 130 (« Poi che inalzai un poco più le ciglia »).

Da quanto s'è sin qui detto, credo appaiano sufficientemente individuate le zone d'interesse di queste postille tassiane al Castelvetro che ne giustificano l'edizione; e il discorso potrebbe ripetersi, con motivazioni di volta in volta diverse, per l'intero *corpus* delle postille tassiane ancora inedite. Se nella maggior parte queste rimangono ancora tali, ciò sarà dovuto soprattutto alla necessità di temperare in un difficile equilibrio istanze diverse e a volte opposte fra loro: in sostanza una « leggibilità » il più possibile completa delle postille tassiane con esigenze non facilmente eludibili di economia di spazio. Naturalmente per testi postillati dal Tasso di una certa ampiezza, e tanto più per un ipotetico *corpus* organico delle chiose pervenuteci, la soluzione in astratto più soddisfacente, l'edizione cioè completa del testo postillato con le sottolineature, i segni e le postille al margine sciolte e collocate ai loro luoghi, risulta per ovvi motivi improponibile. Compito dell'editore sarà allora quello di procurare delle postille un'edizione facilmente leggibile che, come strumento di lavoro, dovrà necessariamente venir usufruita *insieme* a un esemplare della stampa postillata dal Tasso, in genere di non difficile reperibilità nei fondi antichi delle biblioteche di una qualche importanza. E' insomma del tutto illusorio pensare a un'edizione delle postille tassiane che da sola valga a tracciare un diagramma degli interessi culturali tasseschi di fronte a questo o quel testo, almeno perché di non minor interesse può riuscire talora, rispetto alla tavola delle presenze, una tavola delle assenze, dei luoghi cioè di cui il chiosatore non ha avvertito la necessità di prendere nota in qualche modo. D'altra parte, proprio l'ampia disponibilità recettiva del postillare tassesco può rendere meno pesante l'altro sacrificio editoriale che qui ci si è imposti, il non dare notizia cioè delle sottolineature e dei segni marginali di richiamo apposti dal Tasso: una scelta inevitabile vista l'ampiezza del materiale in questione, e naturalmente volta a privilegiare in una scala di priorità le chiose tassesse vere e proprie quali segno di un interesse e di una recettività maggiori di fronte alle sollecitazioni del testo, e che d'altro canto tien conto della frequente associazione, all'interno della pagina dei postillati tassiani, di sottolineature, segni e chiose vere e proprie. Allargare ancora lo spettro documentario degli interessi tasseschi con la registrazione di sottolineature o segni marginali isolati sarebbe certo utile, ma non indispensabile, quando si rinvii comunque — com'è necessario — a una lettura totale del testo postillato dal Tasso.

Nella presente edizione, le chiose, distribuite secondo il numero

d'ordine della pagina di appartenenza, stampato in neretto (fra parentesi quadre l'eventuale numerazione erronea della stampa, che non si è provveduto a rettificare perché costante a partire dalla p. 298 della parte terza, in realtà p. 296), sono precedute dall'indicazione fra parentesi della loro collocazione all'interno della pagina ⁽¹⁵⁾. Le varie postille pertinenti alla stessa pagina vengono distinte fra loro dal segno //, anche se è da avvertire che in qualche caso non è agevole stabilire i confini fra due postille contigue e pertinenti a

(15) Si indica cioè il margine cui le postille risultano apposte (margine superiore: m. sup.; margine inferiore: m. inf.; margine sinistro: m. s.; margine destro: m. d.), e, nel caso di postille situate sui marginali laterali, si indicano anche le righe della stampa accanto a cui esse si collocano: nella numerazione delle righe non si tien conto soltanto del titolo corrente, che manca nelle pp. iniziali delle tre parti. Nel caso di postille insinuate negli spazi bianchi fra le righe, ad es. fra il testo petrarchesco e il commento, non si dà l'indicazione del margine, ma solo quella delle righe superiore e inferiore che delimitano la chiosa, i cui relativi numeri d'ordine risultano separati fra loro dal segno /; lo stesso segno interposto fra i numeri d'ordine delle righe, quando però preceda l'indicazione del margine, segnala che la postilla inizia o termina a un'altezza intermedia fra due righe consecutive. Se le postille apposte ai margini laterali iniziano o terminano, sempre incolonnate, nei margini superiore o inferiore, del fatto si dà notizia con l'indicazione « titolo corrente » o « e precedenti » (tit. corr.; e prec.), o, nel caso opposto, « seguente/i » (sg., sgg.); quando invece esse giungano a occupare l'intera larghezza del margine inferiore si dà a seconda dei casi l'indicazione « seguente/i e margine inferiore » (sg./sgg. e m. inf.) o « e margine inferiore » (e m. inf.). Analoga l'indicazione adottata per le postille incuneate fra due righe consecutive se continuano poi sui margini laterali (e m. d.; e m. s.). Se due postille sono disposte sui margini laterali alla stessa altezza, esse vengono riportate secondo l'ordine dei luoghi del testo cui si riferiscono; nei rari casi in cui esse rinviano al medesimo luogo del testo, viene registrata per prima quella apposta sul margine sinistro. Solo in un caso (p. I, p. 272) un'unica postilla si distribuisce lungo i due margini laterali, mentre in un altro (p. I, p. 344) il richiamo « Nota Nota Nota » è apposto di fianco a un'altra chiosa che occupa il margine inferiore: di entrambi i fatti basti aver dato qui notizia. Nel caso di due postille distinte apposte nel margine inferiore, esse risulteranno separate dal segno //, senza ulteriori indicazioni. - Mi corre qui l'obbligo di segnalare i miei debiti nei confronti dei precedenti editori di postille tassiane, e soprattutto di A. M. CARINI (*Le postille del Tasso al Trissino*, cit.); ricordo anche, una volta per tutte, che nello studio delle consuetudini grafiche tassesse mi sono valso soprattutto degli spogli di cui sono corredate le più recenti edizioni di prose tassiane, e cioè quella dei *Dialoghi* procurata da E. RAIMONDI e quella dei *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico* curata da L. POMA, entrambe già ricordate.

luoghi vicini del testo; le varie righe delle singole postille sono distinte fra loro dal segno / .

Come in tutte le postille tassiane, anche in queste al Castelvetro frequentissime sono le abbreviazioni, in genere non rispondenti a criteri sistematici e quindi non sempre di facile interpretazione; si è preferito perciò evidenziarne lo scioglimento con parentesi tonde.

La *et*, che ricorre costantemente in posizione antevocalica e si alterna con *e* davanti a consonante (in genere su suggestione del testo di riferimento: *et fal*, p. I, p. 52; ma anche, in un caso, *ed irto*: p. II, p. 15), è stata risolta costantemente in *e*, eccetto che davanti a parola cominciante per *e* (ma negli *excerpta* di testi poetici anche davanti a parola cominciante comunque per vocale, se necessario per ragioni metriche), nel qual caso abbiamo trascritto *ed*.

Abbiamo regolarizzato entro limiti ragionevoli l'uso delle maiuscole, anche qui, come sempre nel Tasso, assai irregolare, adottando la maiuscola per i nomi di persona e di popolo e di entità astratte personificate (*Amore*), e per i titoli delle opere, trascritti in corsivo (*Cavalieri*); non abbiamo invece ritenuto necessario adottare criteri rigidi per l'uso delle maiuscole in apertura di postilla. I segni di interpunzione ricorrenti più frequentemente sono, in chiusura di postilla, i due punti e, più raramente, il punto fisso e i tre punti (.), che abbiamo sempre eliminato come non più necessari alla distinzione fra postille contigue; una volta in posizione finale ricorrono i puntini di sospensione (p. III, p. 318) che abbiamo invece mantenuto. Nel corpo delle postille è poi relativamente frequente la virgola, specie davanti al relativo e alla congiunzione coordinativa e subordinativa *che*; più raro il punto e il punto e virgola; abbiamo ragionevolmente modernizzato l'uso di questi segni d'interpunzione allo scopo soprattutto di agevolare la retta scansione e interpretazione delle postille. Una volta ricorrono le parentesi tonde (p. II, p. 21), che abbiamo mantenuto; un'altra volta (p. III, p. 179) abbiamo introdotto il punto interrogativo. Abbiamo anche regolarizzato l'uso degli altri segni d'interpunzione, l'accento, adoperato anche qui dal Tasso con le oscillazioni documentate dagli autografi e introdotto nella presente edizione secondo gli usi tipografici moderni (solo una volta ho introdotto l'accento circonflesso per un *excerptum* petrarchesco: *vedrâvi*, p. II, p. 60, mentre trascrivo senza accento la forma *fo*: fu che il Tasso registra in margine al testo del Petrarca procurato dal Castelvetro: p. I, p. 280); e l'apostrofo, reintegrato secondo gli usi correnti quando assente o eliminato quando sovrab-

bondante (*fra' i*, p. II, p. 100; *da' que'*, p. II, p. 317). L'introduzione dell'apostrofo ha naturalmente comportato, non di rado, una regolarizzazione degli stacchi e dei legamenti grafici delle parole (*si esca*: *s'i' esca*, p. I, p. 163; *enfirme*: e *'nfirme*, p. II, p. 102), nei quali, anche al di là dei casi qui considerati, si riflette aggravata la stessa situazione anomala degli autografi, di cui peraltro abbiamo rispettato per quanto possibile le oscillazioni; scriviamo però sempre *ne l'*, *ne le*, *de la*, *de l'*, *a l'* anche quando il Tasso scrive *nel'*, *nele*, *dela*, *del'*, *al'*, e sempre cioè nonostante l'oscillazione *cioe*, *cio* è delle postille; abbiamo poi trascritto *per che* il *perche* (per la quale) di p. II, p. 131 (negli altri casi abbiamo scritto sempre *perché*, *nonché*, *poiché*, *anziché*, reintroducendo gli accenti secondo l'uso moderno). Mantengo le scritture *adognor* (p. I, pp. 285 e 317), *infinquagiù* (p. I, p. 275), in quanto con tutta probabilità segnate dal Tasso medesimo nel testo del Petrarca come singolari.

Nella presente edizione viene naturalmente introdotta secondo l'uso moderno la distinzione tra *u* e *v*, ed eliminata l'*h* priva di valore diacritico (ricorrono nelle postille anche i digrammi *th*: *pathetico*, p. I, p. 5; *ch*: *Christiano*, p. I, p. 41; *rh*: *Rhodano*, p. I, p. 364; *ph*: *Daphne*, p. I, p. 169; abbiamo sempre reso con *-nf-* il gruppo *-mph-*: *trionphi*, p. I, p. 65; *Nimphe*, p. I, p. 72; *Amphitrite*, p. III, p. 209), che reintroduco quando necessario (*perc'habito*: *perch'abito*, p. II, p. 133); nelle postille latine l'*h* non viene restituita ove mancante (*Annibal*, p. II, p. 96) e al contrario è mantenuta anche se sovrabbondante (*Aphricani*: p. III, p. 305): in casi del genere il Tasso del resto non ha di solito responsabilità proprie, limitandosi a rispettare l'uso grafico del testo che viene postillando. Sostituisco con *i* la *y*, del resto di uso raro, nelle parole di etimo greco (*Lycophrone*: p. III, p. 258), e una volta anche la *u* (*Apocalupsi*: p. II, p. 166); trascrivo con *-ss-* la *x* se intervocalica (*exilio*, p. I, p. 99; *inexorabil*, p. II, p. 109), eccetto che nei casi in cui si può sospettare l'intenzione del Tasso di registrare una consuetudine grafica petrarchesca (p. I, p. 257), e con *s* in tutti gli altri casi (*Xenophonte*, p. I, p. 358; *dextro*, p. I, p. 367; *extatica*, p. II, p. 55); con *-zi-* i gruppi *-ti-*, *-tti-*, *-cti-* in posizione antevocalica (*spatio*, p. I, p. 4; *contradittione*, p. II, p. 152; *sectione*, p. I, p. 337). Rendo con *-nzia* il gruppo *-ntia* (*patientia*, p. II, p. 11; *conscientia*, p. II, p. 175; *sententia*, p. III, p. 306) mantenendo l'oscillazione con l'esito *-nza* (*sentenza*, p. I, p. 262; *patienza*, p. I, p. 397): occorrerà ripetere che anche in

questo caso le responsabilità personali del Tasso sono limitate. Elimino infine le grafie etimologiche non assimilate *-pt-* (*Neptuno*, p. III, p. 209) e *-ct-* (*dialectica*, p. III, p. 333), che trascrivo con *-tt-*, *-dv-* (*adverso*, p. I, p. 85) che rendo con *-vv-*, e *-ps-* (*Apocalupsi*, p. II, p. 166), che assimilo a *-ss-*: eccetto i casi in cui la registrazione di parole singole in margine al testo petrarchesco faccia sospettare un interesse del Tasso proprio per la grafia non assimilata (*sceptri*, p. III, p. 270), che non reintroduco comunque ove mancante nelle postille latine (*vittoria*: p. III, p. 321). E' da registrare, in ultimo, l'uso sporadico dei nessi grafici *-gni-* (*adognior*, p. I, pp. 285 e 317) e *-ngn-* (*congngimenti*, p. III, p. 322), che non abbiamo ovviamente mantenuto, e l'uso della *z* scempia in *orizzonte* (p. I, p. 85) che abbiamo invece rispettato perché assolutamente costante negli autografi.

Siamo stati infine molto cauti nelle espunzioni e nelle integrazioni e in genere nell'emendare (salvo in casi manifesti di errore materiale), soprattutto nelle postille latine, dove abbiamo mantenuto senza intervenire forme e costrutti irregolari o chiaramente erronei, e nelle parole greche trascritte di quando in quando al margine del commento del Castelvetro, nelle quali ricorrono gli incidenti soliti al Tasso in casi del genere: anche qui ci siamo per lo più limitati a introdurre spiriti e accenti, ove mancassero. Per agevolare la lettura delle postille in cui ricorranò omissioni, ripetizioni o fraintendimenti del testo di riferimento che non si sia ritenuto di emendare, si è creduto non inutile riportare in apparato, con sobrietà, il luogo chiosato dal Tasso, contraddistinto con la sigla C. L'apparato accoglie pure le postille cancellate, le lettere o le sillabe iniziali di postille poi non più stese, le cancellature interne delle singole postille, e, in un caso isolato, una postilla non di mano del Tasso (p. I, p. 312).

Nel testo ricorrono i seguenti segni convenzionali:

- / fine di rigo all'interno delle singole postille
- a capo in fine di rigo all'interno delle singole postille dovuto a intervento dell'editore
- = a capo in fine di rigo all'interno delle singole postille segnato dal Tasso
- // fine di postilla
- () scioglimento di abbreviazione
- [] espunzione
- < > integrazione di lacuna supposta
- << >> integrazione di lacuna dovuta a guasti materiali della stampa

Indico infine con tre asterischi (***) i pochi luoghi non letti.

Nell'apparato sono evidenziate in corsivo le postille cancellate e le cancellature interne delle singole postille; in quest'ultimo caso s'intende che la correzione è stata apportata sopra il rigo, a meno che non venga di seguito registrata in apparato, in tondo, la parola o la frase che il Tasso ha sostituito nel corpo del rigo a quella cancellata; si indicano inoltre con *xxxx* le cancellature non decifrate, in corsivo con asterisco (*) le cancellature che il Tasso ha ottenuto riscrivendo direttamente sopra la parola da sostituire la parola corretta, e si contraddistinguono con il segno > < le correzioni per aggiunta. Adotto insomma, con le semplificazioni e gli adattamenti del caso, il sistema di segni adottato e sperimentato su vasta scala dal Raimondi nell'apparato della sua edizione dei *Dialoghi*.

Ho ritenuto infine non inutile riportare nel testo, fra parentesi quadre e in numeri romani, il numero d'ordine (numerazione moderna) dei componimenti petrarcheschi cui di volta in volta fanno riferimento le postille tassiane (per i *Trionfi* si adotta il sistema usuale di abbreviazioni): e ciò, ovviamente, per facilitare una prima verifica delle linee-guida seguite dal Tasso chiosatore del Petrarca. Uno spoglio linguistico di queste note marginali è nel caso demandato al futuro editore dell'intero *corpus* delle postille tassiane: con l'avvertenza sin d'ora della necessità di un'estrema prudenza nell'operazione per la recettività notevolissima del Tasso verso consuetudini e scelte a lui sostanzialmente estranee e tuttavia accettate passivamente dal testo che veniva postillando; fenomeno che non è d'altra parte senza riscontri all'interno degli stessi scritti organici del Tasso, nel caso di fonti usufruite con notevole ampiezza (16).

GUIDO BALDASSARRI

(16) Si pensi solo, ad es., alla forma verbale *denno* che ricorre nella *Cavaletta* (§ 172; cfr. *Dialoghi*, cit., I, p. 263), recepita senza dubbio dal Tasso, nonostante la sua estraneità al proprio *usus scribendi*, dalla versione trissiniana del *De vulgari eloquentia* usufruita ampiamente nel dialogo.